Anno XXV n. 296 Aprile 2018

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

"E darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore".

(Geremia III, 15)

"PRESENZA DIVINA"
Pubblicazione mensile dell'Associazione
"Opera Divina Provvidenza - ONLUS"

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti
E-mail: info@presenzadivina.it
Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: "Ass.ne O.D.P. ONLUS"

Direttore Responsabile: N. Di Carlo
Direttore: T. Serano

Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'OSPITE DIVINO

Nicola Di Carlo

Le fonti della dialettica politica ci portano alle vicende ultime ed in particolare alla crisi ideologica della sinistra la cui interpretazione costituisce un elemento e una riprova del processo disgregante. Processo che non può essere letto né con la forza centrifuga dirompente della base, né con un ordine di facciata imposto da personaggi senza principi a cui affidarsi. La storiografia contemporanea, dopo la crisi delle socialdemocrazie europee, indica il fallimento della rappresentazione progressista per l'incolmabile divario tra i presupposti esistenziali e la concezione ideologica messa in discussione. Non siamo, sotto il profilo politico e culturale, alle divergenze dottrinali o alle rivalità tra anfitrioni ma al decadimento del sistema ridotto a simbolo con un'entità in disgregazione. Il dissolvimento degli apparati, il crollo ideologico, la crescita delle ineguaglianze e delle contraddizioni con il dramma del realismo moderno spiegano l'infruttuoso riscatto. Riscatto propagato, un tempo, dal vento dell'est che obbligava a salutare trionfalmente la scoperta del dogma socialista. La storia fa giustizia ponendo, in modo non dissimile dall'estinzione di altri sistemi, la parola fine ad un brandello di ideologia che amplifica l'irrequietezza di quanti tentano di puntellarne il trono traballante. Le clientele vassallatiche residue tenteranno di rianimare il moribondo con lo slancio espansivo di un potere inflazionato dalla realizzazione scenica del rifiuto. É naturale che anche Papa Francesko debba adattarsi al dramma della capitolazione costretto, suo malgrado, ad ammainare la bandiera ed a piantare nel suo giardinetto due cipressini sul loculo dell'illustre estinto. Svanito il successo della scienza ideologica resta il conforto della piattaforma con le regole della religiosità poste sul piedistallo della perfezione biologica degli istinti con il rovesciamento della morale. La vita organica, contrapposta all'ordine di Dio, sprofonda nel processo di putrefazione l'identità individuale .

Lasciamo l'album dei ricordi di Bergoglio ed il disprezzo della morale cristiana per sottolineare il disgelo ideologico in Russia legato alla promessa della sua conversione fatta a Fatima dalla Vergine (1917). Conversione che riflette l'avvento della promessa: «*Infine il mio Cuore Immacolato trionferà*». Soffermiamoci ora su uno squarcio di cronaca storica per capire l'evolversi di alcuni eventi alla luce della Fede in Cristo e non delle strategie ecumeniche. Un grande amore dobbiamo portare a Gesù Crocifisso. La città di Tiberiade, da cui il lago cosparso di villaggi prende il nome, si trovava all'interno della regione della Galilea. Era stata costruita in onore dell'imperatore Tiberio da Erode Antipa con una sontuosità che ricordava Roma per averci lungamente soggiornato. I palazzi di marmo, l'anfiteatro, le terme, i bastioni, la residenza prestigiosa di Erode suscitavano le meraviglie dei visitatori. La città, tra l'altro, mostrava le sue attrattive per la posizione incantevole. Gli eventi della Redenzione, con la cornice storica legata all'annuncio della vita pubblica di Gesù, sono legati a date e a fatti descritti da Luca con l'iniziale riferimento proprio alla figura di Tiberio: «*l'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare…la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni*» (Lc. 3,1). Luca, quindi, inquadra l'inizio della predicazione del Battista innestando la storia della salvezza allo scenario politico e alle attrattive d'una folla immensa che accorre presso le rive del Giordano per ricevere il battesimo. Tra quella folla c'è anche un giovane di circa trent'anni proveniente dalla città di Nazareth. Con la manifestazione pubblica del Salvatore il Battista invita i giudei alla penitenza e alla conversione. Nel cuore della Giudea, invece, c'era Gerusalemme con il suo tempio maestoso. Tutta la vita religiosa del popolo si concentrava nella Città Santa. In occasione delle grandi festività ai residenti si aggiungevano gli oltre due milioni di visitatori. Sin dagli inizi del suo ministero Gesù aveva preannunciato l'evento della Sua morte. Il monte Calvario era un'altura fuori della città. Il supplizio della croce era una pena talmente atroce da mettere i brividi anche a Cicerone al solo sentirne parlare. L'orrore, tra l'altro, consisteva anche nella durata del supplizio perché le vittime potevano vivere diversi giorni inchiodate al le-

gno della croce. Maria vide i carnefici, i chiodi, il martello, i gesti, l'accanimento degli aguzzini, ascoltò i gemiti del Figlio, raccolse le ultime parole, l'ultimo sguardo, l'ultimo respiro. *L'Uomo dei dolori che ben conosce il patire* aveva parlato del calice da bere e «*dare la sua vita come riscatto per molti*» (Mc. 10,45).

La Redenzione abbraccia tutti come tesoro di meriti ma non tutti ne usufruiscono per salvarsi. Il programma di vita di Gesù è impostato sul messaggio della croce ma non tutti, torniamo a ripeterlo, sono disposti a pagare i propri debiti e a salire sul Golgota quale punto di attrazione per la salvezza. Gesù, pertanto, ha donato i meriti del Suo Sacrificio ma è rispettoso della volontà dell'uomo che può accoglierli o rifiutarli. Pertanto il riscatto, precisiamolo nuovamente, non è per tutti ma solo per molti. La regola universale del Giudizio Divino è oggi infranta dal panegirico dei Pastori in cui il rapporto con Cristo è regolato dalla fantasia con la desertificazione dell'inferno e con l'ingresso, anche delle avanguardie del maligno, nelle alte sfere della beatitudine. Il mancato annuncio della conversione a Cristo è un dramma che evoca l'ipocrisia di molti Pastori. Costantino, dopo la sua conversione, sul luogo del Calvario in Gerusalemme fece costruire un tempio (335). S.Elena, madre dell'imperatore, seguì i lavori. Animata da profonda pietà invitò i costruttori a scandagliare il terreno sottostante la costruzione. Giunti ad una certa profondità trovarono la croce e la tavola (l'elogium) che era stata posta sulla sua sommità con la scritta (ebraico, greco, latino) attestante la causa della pena inflitta a Gesù. Dopo il ritrovamento (accompagnato da miracoli) furono portati da S. Elena, nella Basilica fatta costruire da Costantino a Roma, parte della croce, parte dell'elogium, due spine della corona ed uno dei chiodi. *Nella Basilica di S. Croce*, una delle maggiori di Roma, fu costruita anche una Cappella dedicata a S. Elena, sotto il cui pavimento era stata depositata una notevole quantità di terra da lei presa sul monte Calvario e portata, insieme alle altre reliquie, con la nave al suo ritorno a Roma. In un giorno stabilito fedeli e vescovi, a ricordo del ritrovamento della Croce, si radunavano per la celebrazione dell'evento. Con la festa della S. Croce la liturgia ini-

ziava a prescrivere l'adorazione del Sacro legno il venerdì santo. Al ciclo delle ricorrenze religiose seguirà anche il culto dei santi come nel caso di S. Elena la cui memoria è legata al ritrovamento della Croce ma anche alla vita di povertà, di penitenza e di preghiera. Gli Apostoli hanno predicato al mondo la dottrina di Cristo confermandola con l'offerta della propria vita. L'Ospite Divino è restato con noi nella Eucarestia e nell'assistenza che ha promesso alla Chiesa fondata sugli Apostoli. L'apostolato cristiano, tanto indigesto a Bergoglio, esige l'evangelizzazione con la dimensione verticale della Parola di Cristo. É necessario che gli uomini di Chiesa credano in Cristo e nella Chiesa perché solo la Chiesa Cattolica, per disposizione del Suo Fondatore, insegna, santifica, guida e salva. Fuori da questa guida e da questo canale non c'è luce, non c'è Grazia, non c'è salvezza. L'abominio domina oggi il trono del diavolo.

Preghiera di Sant'Ireneo

O Signore, ci comandi di seguirti non perché Tu abbia bisogno del nostro servizio, ma soltanto per procurare a noi la salvezza. Infatti seguire Te, nostro Salvatore, è partecipare alla salvezza, e seguire la tua luce è percepire la luce. Il nostro servizio non apporta nulla a Te, perché Tu non hai bisogno del servizio degli uomini: ma a coloro che ti servono e ti seguono, Tu doni la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna…

Se Tu ricerchi il servizio degli uomini è per poter accordare, Tu che sei buono e misericordioso, i tuoi benefici a coloro che perseverano nel tuo servizio. Perché, come Tu, o Signore, non hai bisogno di nulla, così noi abbiamo bisogno della comunione con Te; infatti la nostra gloria è di perseverare e rimanere saldi nel tuo servizio…

SANTA PASQUA

dalla Redazione di "Presenza Divina"

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

Vidi i miei genitori - Quando gridavo che ero cattolica vidi una piccola luce: e guardate che una lucina pur piccola, in quelle tenebre, è il massimo, è il più gran regalo che si possa ricevere. Vidi dei gradini in cima a questa voragine, e vidi mio padre (che era morto 5 anni prima) quasi all'entrata dell'abisso. Aveva un pochino più di luce; quattro gradini più su vidi mia madre, con moltissima più luce e in una posizione come di chi prega. Appena li vidi, ebbi una gioia così grande che cominciai a gridare: «*Papà! Mamma! Che gioia! Venite a prendermi! Venite a togliermi da qui! Papà, mamma, per favore, tiratemi fuori di qui! Vi supplico, portatemi via da qui! Portatemi via!!*». Mentre succedeva tutto questo, il mio corpo si trovava in coma profondo: ero intubata, collegata alle macchine, e agonizzante. L'aria non entrava più nei polmoni, i reni non funzionavano… Se rimanevo collegata ai macchinari era soltanto perché mia sorella, che è medico, aveva insistito con i suoi colleghi, adducendo il motivo che loro non erano simili a Dio. Infatti, pensavano che non valesse la pena tenermi in vita, e parlarono in questi termini ai miei familiari: dissero che non era il caso di accanirsi, che era meglio lasciarmi morire tranquilla, perché ormai mi trovavo in agonia. Ma mia sorella insistette così tanto, che essi…

Sapete l'incoerenza? Io difendevo l'eutanasia, il diritto a morire dignitosamente! I medici non lasciavano entrare nessuno dove stavo io, se non questa mia sorella medico, che rimaneva continuamente accanto a me. Quando la mia anima, che si trovava nell'aldilà, vide i miei genitori, mia sorella, che stava vicino al mio corpo in coma, mi udì chiaramente gridare a loro, tutta contenta, che mi venissero a prendere. Forse a qualcuno di voi sarà capitato di sentire una persona in stato d'incoscienza gridare, o pronunciare delle parole: è quello che successe a me. Feci quasi morire di spavento mia sorella! Infatti cominciai a gridare di gioia quando li vidi, chiedendo loro di venire a prendermi; allora mia sorella, che udì

tutto, urlò: «*Adesso sì che è morta mia sorella! Mia madre e mio padre sono venuti a prendersela! Andate via, non prendetela! Và via, mamma, per favore; và via, papà, per favore: non prendetela! Guardate che ha i figli piccolini! Non portatevela via! Non portatevela via!*». I medici dovettero tirarla fuori di là, pensando che la mia povera sorella stesse delirando, che fosse in stato di shock; il che sarebbe stato normale, perché non era cosa da poco quello che stava passando: la morte di mio cugino, andare a prendere il cadavere all'obitorio, la sorella che muore, non muore, ma non supererà le 24 ore, secondo il parere dei medici… Era ormai da tre giorni che andava avanti con quest'angoscia, e per giunta senza dormire. Non meraviglia che la credessero esaurita e in preda alle allucinazioni… Quanto a me, immaginatevi che gioia quando vidi i miei genitori! In quel luogo, in quella situazione così orribile nella quale mi trovavo, vedevo i miei genitori! Quando guardarono verso di me e mi videro lì, non potete immaginare che dolore immenso rivelarono i loro volti. Poiché là percepiamo e vediamo i sentimenti degli altri, io vidi il dolore che essi sentirono, quella loro sofferenza così grande. Mio padre cominciò a piangere tanto, tanto, e gridò: «*Mia figlia! Oh, no! Mio Dio, mia figlia no! Mio Dio, la mia figliolina no!*». Mia madre pregava, e quando guardò verso di me io vidi il dolore nei suoi occhi, ma nello stesso tempo niente le toglieva la pace e la dolcezza del volto, nemmeno una lacrima! Invece di piangere, alzò gli occhi, poi tornò a guardare verso di me. Compresi con orrore che essi non potevano tirarmi fuori di lì! Questo aumentò la mia sofferenza, vedendoli lì a condividere il mio dolore ma senza poter fare niente per me! Compresi pure che erano lì per rendere conto al Signore dell'educazione che mi avevano dato. Essi erano i tutori, ai quali era stato affidato il compito di custodire i talenti che Dio mi aveva dato. Con la loro vita e la loro testimonianza dovevano proteggermi dagli attacchi di satana. E dovevano alimentare le grazie che Dio aveva posto in me attraverso il Battesimo. Tutti i genitori sono i custodi dei talenti che Dio dà ai figli. Quando vidi la loro sofferenza, soprattutto quella di mio padre, gridai nuovamente, disperata: «*Toglietemi da qui! Toglietemi da qui! Io non ho colpa di stare qui, perché sono cattolica! Io sono cattolica! Tiratemi fuori di qui!*»

Il mio giudizio - Quando urlai di nuovo che ero cattolica, fratelli, udii una Voce, così dolce, ma così dolce… così bella, che riempì tutto di pace e d'amore, e fece sussultare la mia anima. Quelle orribili creature che mi stavano appiccicate, all'udirla, si prostrarono immediatamente in adorazione, e chiesero licenza di ritirarsi, perché non resistevano alla dolcezza di quella Voce: allora si aprì qualcosa, come una bocca verso il basso, ed essi fuggirono impauriti. Immaginatevi! Quando vidi quegli esseri, quei demoni orripilanti, prostrati lì… Al solo udire la Voce del Signore, (nonostante l'orgoglio di satana, per cui sentono la cosa come molto spiacevole), si buttarono in ginocchio! Quindi vidi la Vergine Santissima prostrata, quando il sacerdote elevò Nostro Signore nell'Ostia, durante la Messa che veniva celebrata per l'anima di mio cugino. La Vergine Maria intercedeva per me! Prostrata ai piedi di Nostro Signore, raccoglieva tutte le preghiere che il popolo della mia terra faceva per me, e le Gliele consegnava. Sapete, al momento dell'elevazione, quando il sacerdote alza l'Ostia, la presenza di Gesù si sente, tutti si prostrano in ginocchio, perfino i demoni! ...E io, che andavo a Messa senza un minimo di rispetto, senza dare alcuna attenzione, con la gomma da masticare in bocca, a volte sonnecchiando, guardando da una parte, persa in mille pensieri banali…! E poi avevo anche la faccia tosta di lamentarmi, piena di superbia, che Dio non mi ascoltava quando Gli chiedevo qualcosa! Credetemi, era sconvolgente vedere come, al passare di Nostro Signore, tutte quelle creature, tutti quegli esseri spaventosi, si gettavano per terra, in un'adorazione impressionante. Vidi la Vergine Maria, graziosamente prostrata ai piedi del Signore, pregare per me, in adorazione davanti a Lui. …E io, peccatrice, con la mia immondizia, a trattarLo senza alcun rispetto, e dicendo che ero stata buona… Sì, buona miserabile! Rinnegando e maledicendo il Signore! Immaginate che peccatrice ero, quando perfino i demoni si prostravano a terra, al passaggio del Signore Gesù Cristo…!

Quella Voce così bella mi dice: «*Molto bene, se tu sei cattolica, dimmi quali sono i comandamenti della Legge di Dio!*» …Pensate lo spavento! ...Quella domanda proprio non me l'aspettavo! Io sapevo solo che erano 10! E poi… niente più! "E adesso, come me la cavo?", pensavo

afflitta. Mi ricordai allora che mia madre diceva che il primo comandamento era l'amore, ne parlava sempre… L'amore a Dio e l'amore al prossimo. Alla fine, i discorsi di mia madre erano serviti a qualche cosa, mi dissi. Così scelsi questa risposta, sperando che bastasse e che non si notasse il resto…! Pensavo di cavarmela così, come sempre facevo quand'ero in vita: infatti, avevo sempre la risposta pronta, la risposta perfetta, riuscivo sempre a giustificarmi e a difendermi in modo tale che nessuno scopriva quello che non sapevo. Adesso pensavo di cavarmela nello stesso modo. E cominciai a dire: «*Il primo comandamento è: amare Dio sopra ogni cosa, e… il prossimo come me stesso*». «*Molto bene*: – mi disse – *e tu l'hai fatto? Hai amato?*». Tutta confusa, risposi: «*Io…sì! Sì, io sì. Sì!*» Ma quella Voce meravigliosa disse: «***No**!!!*». Vi assicuro che quando mi disse: "No!" allora sì che sentii il colpo del fulmine! Infatti ancora non avevo sentito da che parte mi avesse colpito…Ma quando udii quel "No!" il dolore del fulmine lo sentii tutto!... Mi sentii nuda, caddero tutte le mie maschere, e rimasi allo scoperto.

Quella Voce soave continuò a dirmi: «*No!!! Tu non hai amato il tuo Signore sopra ogni cosa, e tanto meno hai amato il tuo prossimo come te stessa! Tu ti sei fatta un Dio che hai modellato su di te, sulla tua vita1 Solo nei momenti d'estrema necessità, o di sofferenza, ti ricordavi del tuo Signore. Allora sì, t'inginocchiavi, piangevi, chiedevi, offrivi novene, ti proponevi d'andare a Messa, ai gruppi di preghiera, domandando qualche grazia o miracolo… Quand'eri povera, quando la tua famiglia era umile, quando ancora desideravi diventare una professionista, allora sì, tutti i giorni pregavi in ginocchio, ore intere, supplicando il tuo Signore! Pregavi, chiedendomi che ti tirassi fuori da quella povertà, ti permettessi di diventare una professionista e di essere qualcuno! Quando ti trovavi nella necessità e avevi bisogno di denaro, allora sì, promettevi: "Prego il Rosario, ma Tu, Signore, concedimi un po' di soldi!" Questa era la relazione che avevi con il tuo Signore! Mai hai mantenuto una promessa fatta, neanche una! E oltre a non mantenere le promesse, non mi hai mai ringraziato!*». E il Signore insistette su questo*: «*Tu davi la tua parola, facevi una promessa al tuo Signore, ma mai la mantenevi!*».

Il Signore mi mostrò una delle tante mie preghiere: quando Gli chiesi

la grazia di avere la mia prima auto, pregavo, e molto umilmente chiedevo che per favore, mi concedesse anche solo una macchinina, perfino vecchia, non importava…purché funzionasse. Ma appena ottenni quello che desideravo, non dissi nemmeno un "grazie" al Signore; e 8 giorni più tardi, oltre a non averLo ringraziato, già Lo rinnegavo e Lo maledicevo. Egli mi mostrò come, in tutte le grazie che mi concedeva, non solo mancavo alle promesse fatte, ma nemmeno rendevo grazie. Vedevo il Signore in un modo veramente triste. Sapete, la mia relazione con Dio era tipo "Bancomat": mettevo un Rosario, e Lui doveva darmi denaro…e se non me lo dava, mi ribellavo. Il Signore mi mostrò tutto questo. Non appena mi permise di avere la mia professione, - e, di conseguenza, iniziare ad avere un certo prestigio e anche il denaro - il nome di Dio già mi stava stretto… Cominciai a sentirmi grande, senza avere mai per Lui una minima espressione di amore o di gratitudine. Essere riconoscente? Mai! Neppure un grazie per il nuovo giorno che mi donava, o per la mia salute, o per avere un tetto dove abitare… Oppure una preghiera di compassione per quei poveretti che non hanno casa, né di che mangiare… Niente!!! Ingrata al massimo! Oltre tutto, diventavo sempre più incredula nei confronti del mio Signore, mentre credevo in venere e mercurio per la fortuna, andavo ciecamente dietro all'astrologia, dicendo che gli astri dirigono la nostra vita. Cominciai a credere in tutte le dottrine che il mondo mi offriva. Credevo, per esempio, nella reincarnazione: mi convinsi che, semplicemente, si moriva e si ricominciava daccapo…e dimenticai di essere costata un prezzo di Sangue al mio Signore Gesù.

Il Signore continuò: «*Tutto quello che avevi, non ti era stato dato perché lo avevi chiesto, ma era una benedizione che ricevevi dal Cielo: tu, invece, dicevi di aver ottenuto tutto da te, perché eri lavoratrice, lottatrice… Che ogni cosa l'avevi conquistata con le tue mani, e a forza di studiare. No! Guarda: quanti professionisti ci sono, più qualificati di te, che lavorano quanto o più di te?*». Il Signore mi fece l'esame dei 10 Comandamenti, mostrandomi quella che ero: che cioè a parole dicevo di adorare e amare Dio, ma al contrario adoravo satana. Nel mio ambulatorio, era solita venire una signora che leggeva le carte e faceva delle magie per liberare da cattivi influssi, e io dicevo: "Non credo a queste cose… ma

faccia pure, perché non si sa mai…". E lei faceva le sue diavolerie. In un angolo dove nessuno vedeva mise un ferro di cavallo e una pianta di aloe per allontanare la sfortuna, e altre cose del genere. Sapete cosa feci, permettendo questo? Aprii le porte ai demoni, perché entrassero a piacimento e circolassero liberamente, allegramente, nel mio ambulatorio e nella mia vita. Guardate che tutto questo è vergognoso. Dio mi fece l'analisi di tutta la mia vita, alla luce dei 10 Comandamenti, mi mostrò quella che ero nei miei rapporti col prossimo e con Lui. Criticavo tutto e tutti… E tutti puntava con l'indice la "santa Gloria"...! Mi mostrò quando dicevo di amare Dio e il prossimo, ma al contrario ero molto invidiosa. Adesso vedevo che, quando ingannavo qualcuno o mentivo, era come spergiurare, perché nel momento in cui dicevo: "Sono cattolica", dichiaravo che Gesù Cristo era il mio Signore e allo stesso tempo davo testimonianza di menzogna e inganno! Quanto male feci a tanta gente!

Come del resto non fui mai riconoscente ai miei genitori per tutto il loro sacrificio e l'impegno affinché potessi avere una professione e tante soddisfazioni nella vita; per tutti i sacrifici e gli sforzi che fecero… Ma io non lo vidi, lo ignorai, e appena ebbi il mio lavoro, perfino loro diminuirono ai miei occhi: al punto di vergognarmi di mia madre, per la sua umiltà e povertà. Gesù continuò, mostrandomi che sposa ero: passavo tutto il giorno a brontolare, fin dal risveglio. Mio marito mi diceva: «*Buona giornata!*». E io: «*Forse lo sarà per te!! Guarda che pioggia!*». Sempre brontolavo e contraddicevo tutto. Quanto a santificare i giorni di festa? Che spavento! Che dolore sentii! Gesù mi fece vedere come dedicassi 4 e anche 5 ore al mio corpo con la ginnastica, e neanche 10 minuti al giorno per il mio Signore, né un ringraziamento, o una bella preghiera…no, niente! Anzi, a volte addirittura recitavo il Rosario cominciandolo a tutta velocità durante l'intervallo della telenovela. Pensavo di riuscire a pregarlo mentre andava in onda la pubblicità. Iniziavo rapidamente, senza prestare attenzione a quello che dicevo, preoccupata piuttosto se la telenovela fosse già cominciata o no, e a che punto era arrivata. Insomma, senza elevare il cuore a Dio. Gesù continuava a mostrarmi come non fossi per niente riconoscente nei Suoi confronti, e la pigrizia che avevo nell'andare a Messa. Quando ancora vivevo con i miei genitori, e mia madre mi

obbligava ad andarci, le dicevo: «*Ma, mamma, se Dio è dappertutto, che bisogno ho di andare in chiesa per la Messa?*». Chiaro, per me era molto comodo dire così… E Gesù me lo mostrò.

Avevo il Signore 24 ore al giorno per me, tutta la mia vita Dio si prese cura di me, e io ero così pigra a dedicarGli un po' di tempo la Domenica, a mostrarGli la mia gratitudine, il mio amore per Lui… Ma la cosa peggiore fu sapere che frequentare la chiesa significava andare a nutrire la mia anima. Io, invece, mi dedicai totalmente alla cura del mio corpo, divenni schiava della mia carne, e mi dimenticai di questo particolare: che avevo un'anima! E mai mi curai di essa. Della Parola di Dio dicevo perfino, sfacciatamente, che chi leggeva molto la Bibbia diventava pazzo. Arrivai al punto d'essere blasfema, e l'incoerenza della mia vita mi portò a dire: «*Ma quale Santissimo? E Dio sarebbe presente lì? Nella pisside e nel calice? ...I preti ci dovrebbero aggiungere acquavite per dargli un buon sapore!*». Fino a che punto arrivò il degrado della mia relazione con Dio! Lasciai la mia anima senza nutrimento, e come se non bastasse, non facevo altro che criticare i sacerdoti. Se voi sapeste, fratelli, come rimasi male riguardo a questo, davanti a Gesù! Il Signore mi mostrò come si ridusse la mia anima a causa di tutte queste critiche. Oltre tutto, pensate che dichiarai omosessuale un sacerdote, e l'intera Comunità lo venne a sapere… Non immaginate il male che feci a quel prete! No, non potete immaginarlo! Non posso raccontarvelo, perché sarebbe troppo lungo. Vi dico soltanto che una sola parola ha il potere di uccidere e distruggere le anime.

Adesso vedevo tutto il male che avevo fatto! La mia vergogna era così grande che non ci sono parole per descriverla! Posso solo supplicarvi di non fare lo stesso: non criticate! Pregate! Vidi che le mancanze più gravi di cui si macchiò la mia anima, e che attirarono più maledizioni nella mia vita, furono il parlar male dei sacerdoti!

[continua]

CHIAMATI A VIVERE DA "UOMINI LIBERI"

don Enzo Boninsegna*

Da un'amara tristezza a un'immensa gioia – Con quale stato d'animo Maria di Magdala si sia recata al sepolcro in quell'alba di un giorno lontano è facile immaginarlo. Aveva incontrato molti uomini nella sua vita passata, ma nessuno l'aveva mai amata veramente: la cercavano solo per qualche attimo di piacere a pagamento. Con questi uomini aveva conosciuto gli abissi del vizio. E quali abissi...! Ma è stato proprio là, perduta nel fango del peccato, che ha notato lo sguardo di un uomo diverso. Quell'uomo, Gesù di Nazareth, l'ha guardata con occhi puri, le ha offerto non un amore torbido e falso come quelli fino allora conosciuti, ma l'amore vero, un amore che purifica e salva. La parola di quell'uomo le è scesa nell'anima e lì ha dato vita a una speranza insolita e ha generato una consolazione mai prima sperimentata. Gli uomini che fino allora aveva conosciuto, dopo averla usata come oggetto, dopo averla svilita negli abissi del male, la disprezzavano, la compativano, la deridevano, l'abbandonavano. Gesù, al contrario, si è chinato sulla sua miseria senza disprezzo e da quel sottobosco di peccato e di tristezza l'ha fatta risalire verso il Cielo di Dio. Le ha fatto conoscere una dignità mai prima sognata; l'ha ripulita dentro dai suoi peccati; le ha dato la gioia della grazia, infinitamente superiore ai piaceri torbidi del peccato: ha fatto di lei una creatura nuova, una donna libera e serena in cammino verso il Cielo. Ma dopo la fatica e le lacrime per risalire da quell'abisso, un altro abisso si è ora aperto sul suo cammino; non più per lei questa volta, ma per Gesù, per inghiottire la vita di chi ha dato senso alla sua vita. Un sogno troppo bello... ma durato troppo poco. Con questi pensieri nella mente e col cuore carico di dolore, Maria di Magdala sta andando verso il sepolcro di Gesù; va a ungere il suo corpo senza vita, com'era usanza presso gli ebrei: un piccolo gesto di amore e di riconoscenza in cambio di tutto il bene che Gesù le aveva fatto. Ma giunta sul posto, Ma-

ria di Magdala ha un'amara sorpresa: la tomba è aperta e il corpo del Signore non c'è più. Corre allora dagli Apostoli per dire loro: «*Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!*». Questa infatti è l'unica spiegazione umanamente possibile. Ma la verità è un'altra, come vedranno di lì a poco Maria di Magdala e gli Apostoli.

La prima vera sconfitta della morte – Il Corpo del Signore non è più nel sepolcro perché Gesù è risorto a vita nuova. Quel giorno, per la prima volta dopo millenni di dominio incontrastato, la morte è stata vinta dalla vita. Prima di Gesù altri uomini erano risorti dalla morte per opera dei profeti di Dio, o per opera dello stesso Gesù. Ma in quei casi la morte non era stata vinta per sempre, aveva solo rimandato di qualche anno la sua vittoria. Quelle persone, risuscitate dalla morte, si son trovate a vivere non una vita nuova, ma la stessa vita di prima. In un certo senso sono nate due volte, ma è vero anche che sono morte due volte e ancor oggi, dopo secoli, il loro corpo giace corrotto e prigioniero in qualche tomba di questo mondo. La risurrezione di Gesù, invece, è stata ed è, qualcosa di radicalmente diverso e superiore: risorto da morte, Cristo non muore più! Gesù per libera scelta e in obbedienza alla volontà del Padre si è lasciato abbattere dalla morte. Ha sofferto una passione brutale, ha esalato come ogni uomo l'ultimo respiro, è stato posto in un sepolcro, ma da quel sepolcro è uscito più vivo che mai, glorificato come saranno glorificati tutti i figli di Dio in paradiso. La vita terrena, l'unica che noi abbiamo finora sperimentato e che aveva anche Gesù prima di morire, per quanto preziosa... è ben poca cosa: è soggetta a varie forme di dolore, a tante ristrettezze e limitazioni e, infine, alla morte. La nuova vita, invece, quella che Gesù ha ottenuto per primo e alla quale ogni uomo è chiamato, è una realtà così grande che solo vagamente noi possiamo immaginarla. La nuova vita non è più vulnerabile, non può più essere insidiata dal dolore, dalla morte, o da alcun altro limite. Un piccolo seme contiene in sé enormi potenzialità nascoste che nessuno potrebbe immaginare se non avesse già visto qualche pianta nata da un seme dello stesso tipo. Come immaginare che da un piccolo germe appena visibile pos-

sa nascere una grande pianta che dà foglie per l'ombra, ossigeno per l'aria, fiori per la bellezza del creato, frutti per la fame dell'uomo e sulla quale gli uccelli del cielo vanno a fare il loro nido? Se i trentatré anni della vita terrena di Gesù sono un piccolo seme che ha occupato pochi anni della storia in un piccolo angolo di terra, la nuova vita di Cristo risorto è la grande quercia nata da quel seme che estende i suoi rami fino agli estremi confini del mondo e fino alla fine del tempo. É grazie a questa nuova vita che Gesù di Nazareth, il Cristo vivente, è contemporaneo di ogni generazione ed è presente nella vita di ogni uomo e nella storia di ogni popolo. Presente anche se invisibile agli occhi. Non è la presenza di Cristo che manca nel mondo. Ciò che manca, o va calando, è la fede, che, se fosse radicata profondamente nel cuore dell'uomo, permetterebbe di sapere e quasi di sentire vicina una vita così straripante come quella di Gesù. Presente, ma anche... sfuggente. Ed è bene che sia così, perché se incontrassero Gesù visibilmente sul loro cammino, molti uomini del nostro tempo tenterebbero ancora una volta di mettergli addosso le mani per farlo morire di nuovo. Parlando di chi ha manovrato per mettere a morte Gesù, l'Apostolo Pietro ci ha detto: «*Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio*» (At. 10,39-41). Ecco la "vendetta" di Dio: gli uomini hanno distrutto la vita di suo Figlio, ma Dio lo ha fatto risorgere e l'ha restituito a loro come avvocato che intercede nei cieli, e chiede misericordia per tutti. Questo è lo stile di Dio: una "vendetta" impastata... di amore; così Dio tratta l'uomo fin che si trova in questo mondo, fino al giorno del giudizio.

Germi di resurrezione abitano in noi – La risurrezione del Signore Gesù è anticipo, garanzia e sorgente della nostra risurrezione. Per ora, fin che siamo sulla terra, il nostro corpo vive nella vecchia vita e non ha ancora sperimentato la vita nuova di Cristo risorto; questa vita l'avremo solo alla fine del tempo... se Dio ci troverà degni del premio eterno. Ma nello spirito già da ora possiamo vivere come risorti. Siamo nati a una vita nuova col Battesimo; lo Spirito Santo ha portato a maturità questa vita con la Cresima; possiamo alimentarla e

sostenerla, questa vita, con l'Eucarestia, ma purtroppo la possiamo anche intaccare o distruggere col peccato. Per questo Gesù ci ha dato il sacramento del perdono, la Confessione, perché non restassimo nella morte, ma tornassimo alla vita della grazia, alla vita di Dio, alla vita del Cristo risorto. Sono queste le verità che ci ricorda l'Apostolo Paolo quando dice: «*Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra*» (Col. 3,1-2). Non siamo ancora risorti nel corpo, ma grazie al Battesimo abbiamo cominciato a risorgere nell'anima, e se siamo risorti interiormente con Cristo non ci è più lecito pensare, parlare, amare e agire da semplici uomini. La vita nuova, che Cristo ha conquistato per Sé e che in parte ha già comunicato anche a noi, ci colloca su un piano diverso e superiore rispetto agli altri uomini e fa nascere per noi delle nuove e serie responsabilità.

Non viviamo da uomini... "morti" - «*Cercate le cose di lassù*», ci dice San Paolo; che è come dire: non lasciatevi seppellire dentro un sistema di vita puramente umano. Cercate verità più alte e illuminanti delle piccole verità che stanno scritte sui libri degli uomini. Le verità degli uomini non hanno il potere di salvarvi, sono vicoli ciechi senza possibilità di uscita, non sanno rispondere ai grandi "perché" della vita. Le verità degli uomini non hanno splendore della verità di Dio: assomigliano più alla nebbia che alla luce. Perciò il "cercare le cose di lassù" significa anche: istruitevi nella fede, siate esperti nelle verità della vostra fede almeno quanto siete esperti nel vostro lavoro o in altre cose della vita. Non lasciatevi seppellire dentro un sistema di vita puramente umano e proprio per questo... disumano! Se vi preoccupa il problema della casa, cioè se vi preoccupate di trovare una casa in affitto o di comperarvi un appartamento, non preoccupatevi di meno di prepararvi una dimora per la vita eterna. Perché verrà un giorno che le case di questo mondo le lascerete vuote per un viaggio senza ritorno. E se di là non ci sarà per voi una dimora eterna, pronta ad accogliervi, perché in questa vita non vi siete preoccupati di edificarla mettendo in pratica il Vangelo... che ne sarà di voi? Non lasciatevi

seppellire dentro un sistema di vita puramente umano. Cioè non siate sciocchi fino al punto di preoccuparvi per un semplice raffreddore e non dar peso al peccato che è anticipo di morte eterna. Preoccupatevi per la salute del vostro corpo, ma ancor di più preoccupatevi per la salute della vostra anima e per la vostra salvezza eterna. Nei sepolcri dell'errore, dell'equivoco e della menzogna, dove non splende la luce della verità di Cristo... nei sepolcri della meschinità e della mediocrità, dove sfiorisce la dignità di tanta, di troppa gente... nei sepolcri dell'egoismo e dell'indifferenza, dove non germoglia l'amore... nei sepolcri della lussuria e del conformismo, dove marciscono le radici dell'uomo... non c'è posto per la vita. Se volete essere vivi, ma vivi della vita di Cristo risorto, sembra dirci San Paolo, scoperchiate i sepolcri che vi tengono prigionieri, cercate cose più belle e più grandi di quelle che può darvi la terra. Non accontentatevi del poco, cercate il tutto, cercate il Cristo ucciso da noi e risorto per noi. Accumulate tesori là dove i ladri non rubano, e non sulla terra dove la morte prima o poi rapina tutto. Comprendere questo e vivere in questo spirito significa collocarsi sulla scia di Cristo Risorto.

da* "É risorto anche per te*", pro-manuscripro, 1995

Segnaliamo ai lettori l'ultimo saggio
del Prof. ENRICO MARIA RADAELLI
"*AL CUORE DI RATZINGER AL CUORE DEL MONDO*"
Edizioni pro manuscripto – Aurea Domus – Milano 2017

Il prof. Enrico Maria Radaelli, docente di Filosofia dell'estetica e direttore del Dipartimento di estetica dell'Associazione Internazionale "*Sensus Communis*" (Roma), in questo suo ultimo lavoro si propone di fare un'analisi del pensiero di Joseph Ratzinger esposto in un suo celebre libro "*Introduzione al cristianesimo*" (1968), e di controbattere uno per uno gli insegnamenti dell'insigne teologo a partire dal suo metodo storicistico, insegnamenti che ritiene profondamente erronei e pericolosi per la fede. Questa inconciliabile distonia tra il pensiero di Ratzinger e la Rivelazione il prof. Radaelli la sintetizza in cinque esempi nella nota: "*Dove Gesù dice bianco Ratzinger dice nero*". Questo attento e minuzioso esame è dettato, come afferma l'Autore, solo dalla divina e a tutti superiora *Norma normans* del *Logos*.

Il libro può essere richiesto allo stesso autore: **info@enricomariaradaelli.it**

COME SUCCEDE LA RIVOLUZIONE

di P. Nepote

Una domenica di agosto 1970 nella chiesa parrocchiale di Bardonecchia (Torino), all'omelia della Santa Messa, il celebrante, don Angelo Fasolio (1915-1995), dotto e piissimo, pose la domanda: «*Ma Cristo è stato un rivoluzionario?*». Lo ascoltava a bocca aperta un'assemblea di professori, medici, giuristi, politici e militari in vacanza nella cittadina dell'alta Val di Susa. Don Angelo li intrattenne per venti minuti, spiegando: «*Sì, Gesù Cristo è il Rivoluzionario della croce!*». Presi appunti con mano di chi scrive veloce (velociter scribentis tachigrafia!) e ora attingo a quegli appunti.

Gesù "il Nuovo assoluto" - "La Rivoluzione della Croce" è quanto capita nei primi quattro secoli d.C., ma senza equivoci. Gesù non è un rivoluzionario nel senso sociale e politico che noi oggi diamo a questo termine, non è un sindacalista, né un capo-popolo o un tribuno, neppure un politico. Gesù è il Rivelatore di Dio, della sua Verità eterna; Egli opera con il suo insegnamento, il suo esempio, la sua morte in croce e la sua risurrezione. É il redentore dal peccato che sconquassa l'uomo e la società e li fa rinascere a vita nuova. Per il fatto stesso che si presenta come «*la Via, la Verità e la Vita*» fa crollare al suo contatto quanto nel mondo di allora (e di oggi) è errore, apparenza, materia morta. Gesù è rivoluzionario perché fa risorgere dal di dentro un uomo nuovo, una società nuova. Per passare ai fatti ogni rivoluzione ha bisogno di tre elementi fondamentali: una situazione rivoluzionaria, una dottrina rivoluzionaria, un personale rivoluzionario. Nell'età dell'oro dell'impero di Roma le apparenze non sembravano propizie ad una rivoluzione. Era l'impero del tempo "glorioso" dei Cesari, dei Flavi e degli Antonini, ma, andando avanti, la situazione sembrava cambiare. Gli spiriti migliori, scioccati da una società e da una politica sempre più corrotta, avevano sete dei valori di onestà e di rettitudine. Brillavano gli elmi, le corazze, le lance al sole, si

vivevano i trionfi degli imperatori, ma il mondo si faceva putrescente di vizi e di violenze. Schiavi e plebei, schiacciati dal patriziato, impoveriti da ricorrenti crisi economiche, sentivano il bisogno di una vita diversa, a misura d'uomo. Soprattutto si diffondeva sempre più il continuo interrogarsi sul senso della vita, del dolore e della morte, cui non si dava risposta. Più il tempo passava, più veniva a stabilirsi un nesso necessario tra una situazione "rivoluzionaria" e il desiderio di novità profonda, di una rinascita. Ed ecco, è rivoluzionaria la dottrina che Gesù propose al mondo antico, perché Egli solo sa offrire risposte soddisfacenti ed esaustive, soluzioni a tutti i problemi essenziali sui quali l'uomo si pone i suoi interrogativi di fondo. Là dove tutto puzzava di morte, Gesù assicura una trasformazione profonda, una rinascita per mezzo del Battesimo. Là dove fallivano le iniziative degli imperatori, nei loro sforzi, tutti vani, per ricostruire la moralità personale e familiare, riesce Gesù con il suo appello alla purezza, e la crisi del matrimonio e della natalità sarà risolta. Il Figlio di Dio, con il suo lavoro offerto come servizio all'altro e mezzo di santificazione personale, taglierà lo spazio all'ozio e all'insolenza, piaghe irrisolvibili nella società antica. Con le sue invettive contro le ingiustizie della ricchezza e gli abusi del denaro, allontanerà da chi si converte a Lui la passione e l'avidità dell'oro, che è il virus della società pagana. Gesù, all'universalismo romano, limitato a pochi eletti, risponde con il suo universalismo evangelico per cui non vi sono più «*né Greci, né Giudei, né schiavi e né liberi*», ma soltanto fratelli in Lui. Davanti ad una società cristallizzata nelle gerarchie e nei privilegi di casta, Cristo erige una società fondata sull'uguaglianza, in cui il più umile dei credenti può assurgere ai vertici della comunità. Quando l'impero, invecchiando nella sua sclerosi, schiaccerà la persona umana nello statalismo e nel dispotismo, Gesù, con il suo appello alla coscienza e alla dignità di ogni uomo, sarà l'araldo della vera libertà dell'uomo, di ogni uomo, nella Legge di Dio. Con questo patrimonio immenso di luce, di amore, di energie provenienti da Dio stesso, il Cristianesimo disponeva di uomini nuovi che avrebbero realizzato questa "Rivoluzione della Croce".

Uomini nuovi – Gesù davvero, con la sua dottrina, le sue divine energie, la sua stessa Persona, era e rimane "il Nuovo Assoluto", ma chi lo segue, lo segue sino all'ultima falda, chi vive tutto per Lui diventa un "uomo nuovo", una comunità di "uomini nuovi", la sua Chiesa. É questo il terzo dato fondamentale: il Cristianesimo possiede un nucleo rivoluzionario formato da uomini risoluti a far trionfare la causa di Gesù. La Chiesa entra nella società antica seguendo i termini di una dialettica straordinaria ed efficace, che le permette di utilizzare ai suoi fini le condizioni che le offre l'impero, di prendere posto nel quadro romano senza mai deviare dalla sua strada, né lasciarsi contaminare nella sua anima. La Chiesa sarà nel mondo in decomposizione, senza mai essere del mondo. Per agire nella società l'uomo ha bisogno di un distacco che lo lega a Dio solo: Gesù aveva insegnato questo ai suoi. Il "nucleo" rivoluzionario dei primi cristiani sarà quello dei martiri senza numero, nei quali lo spirito di sacrificio sarà spinto ad altezze incredibili che gli uomini da soli, senza la grazia, non possono toccare, martiri che attenderanno la morte sotto i denti delle belve o la spada del carnefice per affermare la loro fede e l'amore al divino Maestro crocifisso e vivente. Grazie a questi "uomini totalmente nuovi", già nel tempo di Nerone (54-68 d.C.), il primo persecutore della fede, i cristiani annunciano un mondo nuovo in Cristo. É questa la "Rivoluzione della Croce", la rivoluzione di Gesù. Occorre, però, ancora chiarire la differenza essenziale tra essa – la Rivoluzione gentile, quella che parte dal cuore dell'uomo – e le altre rivoluzioni. Il trionfo della Rivoluzione della Croce è in fondo un mistero incontestabile. Tutte le rivoluzioni che la storia presenta hanno usato la violenza e l'inganno, perché prendono origine dai più oscuri impulsi dell'uomo: la superbia, l'odio, l'invidia. Lo scrisse Proudhon: «*Non si riesce a far nulla senza quella grande leva che è l'odio*». Così la rivoluzione di Marx, di Lenin e di Mao, di Nietsche e di Hitler: l'uomo che alza il pugno e la "falce e martello", il "libretto rosso" o la svastica è l'uomo che odia e che uccide. Gesù, l'uomo-Dio che costruisce e che salva, con la Rivoluzione della Croce, è il solo che nelle sue intenzioni e nel suo metodo si rivolge sempre al-

l'uomo che, cambiato, cristificato e divinizzato da Lui, si fa capace di andare controcorrente, di amare, di perdonare, di rinunciare a se stesso, di essere mite e umile anche nell'esercizio del potere. L'uomo che può dire, come San Paolo, l'Apostolo delle genti: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*» (Gal. 2,20), questi è il vero artefice della "Rivoluzione della Croce". Quale altro esempio si conosce di un mondo che si rinnovi in nome di questi principi, di questo stile? E quale altro caso si può citare di una vittoria acquisita con le sole armi della Verità, dell'Amore, della Giustizia? Il mistero è tanto profondo quanto quello di Gesù che «*ha vinto il mondo*» (Gv. 16,33) accettando di morire in croce.

Nella Chiesa di S. Ippolito a Bardonecchia, in quella domenica di agosto 1970 l'assemblea illustre ascoltò a bocca aperta, senza lasciar cadere una sola parola dell'omelia di don Angelo Fasolio. Egli concluse: «*Signori, amici, sì, Gesù è il più grande rivoluzionario della storia; Lui solo può far sorgere un cambiamento dal rinnovamento del cuore, dalla guarigione dal peccato, può realizzare la divinizzazione dell'uomo. Gesù solo merita fiducia, Egli solo merita sequela. Lo riconobbe un giovane uomo del nostro tempo, Robert Kennedy (1925-1968), tragicamente scomparso, che diceva: "Per risolvere i problemi dell'America occorre candidare Gesù alla Casa Bianca". Per risolvere i problemi del mondo occorre che Cristo regni. Oggi tutto crolla e nulla regge, come ai tempi dell'impero di Roma tra il IV e il V secolo. Pertanto questa è la nostra finalità, il nostro grande ideale: lavoriamo, avanziamo verso una civiltà cristiana, che potrà nascere dalle rovine del mondo moderno, come nacque sulle rovine del mondo antico, per la prima volta tanti secoli fa*».

Il nostro impegno comincia oggi e non finisce mai.

"Vita della vita mortale
è la speranza di una vita immortale".

S. Agostino

«SONO IN TRE A DARE TESTIMONIANZA»

Orio Nardi

Quando Giovanni descrive la scena della trasfissione del costato, precisa che «*subito ne uscì sangue ed acqua*», e questo fatto è talmente importante per l'Evangelista, che lo conferma con particolare insistenza: «*Chi l'ha veduto attesta (e la sua testimonianza è vera, ed egli sa di dire il vero) affinché crediate anche voi*». L'insistenza è motivata dal fatto che nell'effusione del sangue e dell'acqua Giovanni intuisce un evento misterioso che ha un particolare legame con l'effusione dello Spirito. É Giovanni stesso che lo attesta nella sua prima Lettera con parole a prima vista enigmatiche: «*Gesù è venuto con l'acqua e il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono unanimi*» (1 Gv. 5,6s). Secondo Giovanni, quindi, la tradizione profetica del «*trafitto*» riceve piena luce da quelle del «*sangue*», dell'«*acqua*» e dello «*Spirito*». É una indicazione preziosa per incanalare la nostra ulteriore riflessione sul costato trafitto in una direzione giusta.

Il simbolismo dell'acqua – La tradizione profetica del «*trafitto*» è innanzitutto ulteriormente chiarita, nel suo contenuto, da quella dell'«*acqua*».

L'uscita dell'acqua dal costato di Gesù ha una sua antica prefigurazione nell'acqua viva scaturita dalla roccia nel deserto per comando di Jahvè. É in occasione del ricordo di tale miracolo durante la festa dei tabernacoli, che Gesù stesso preannuncia l'uscita dell'acqua dal suo costato e le dà quel preciso significato che Giovanni descrive: «*Nell'ultimo giorno, che è il più solenne delle festività (delle Capanne o Tabernacoli), Gesù ritto in piedi disse ad alta voce: "Chi ha sete venga a Me, e beva chi crede in Me. Dal seno di Lui (cioè del Cristo), come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi di acqua viva". E questo diceva dello Spirito che i credenti in Lui dovevano ricevere; perché lo*

Spirito Santo non era ancora venuto, non essendo ancora Gesù glorificato» (Gv. 7,37s; "*glorificato*" nel contesto giovanneo va interpretato come "*crocifisso*").

Durante la festa delle Capanne gli ebrei facevano ogni giorno libazioni con l'acqua attinta in una brocca d'oro alla fontana di Siloe, e queste libazioni dovevano ricordare l'acqua scaturita miracolosamente dalla roccia nel deserto. Il fatto si verificò in modo da lasciare un ricordo vivo tra il popolo per le circostanze gravi che l'accompagnarono. Narra il libro dei Numeri: «*I figli d'Israele, cioè tutta la comunità, arrivarono nel deserto di Sin nel primo mese, e il popolo fissò la sua sede in Cades... (Cades=Santo, luogo dove Dio ha manifestato la sua santità, fedeltà e potenza al popolo che lo mise alla prova). Siccome non c'era acqua per la moltitudine, si ammutinarono contro Mosè e Aronne; il popolo mormorò contro con Mosè e andava dicendo: "Fossimo morti mentre perivano i nostri fratelli dinnanzi al Signore! E perché avete condotto la gente del Signore in questo deserto a morirvi, noi e i nostri bestiami? Perché ci avete fatti salire dalla terra d'Egitto per condurci in un brutto luogo come questo, che non è luogo da granaglie, né da viti, né da melagrani, e non ha neppure acqua da bere?". Mosè ed Aronne si ritirarono dalla presenza della moltitudine all'ingresso del padiglione di convegno, si gettarono con la faccia a terra, e comparve loro la gloria del Signore. E il Signore parlò a Mosè dicendo: "Prendi la verga e raduna la moltitudine, tu e Aronne tuo fratello; alla loro presenza parlate alla roccia ed essa darà le sue acque; caverai così l'acqua dalla roccia e abbevererai la moltitudine e il suo bestiame". E Mosè prese dinnanzi al Signore la verga come gli aveva comandato, e come Aronne radunò la moltitudine davanti alla roccia, disse: "Ascoltate, o ribelli! Da questa pietra vi faremo noi uscire dell'acqua!". E Mosè alzò la mano, con la verga percosse la pietra due volte, ne scaturirono acque in abbondanza e bevette la moltitudine e il bestiame. E il Signore disse a Mosè ed Aronne: "Perché voi non avete avuto fede in Me, sì da provare la mia santità agli occhi dei figli d'Israele, voi non indurrete questa moltitudine nella terra che ho dato loro". Queste sono le acque di*

Meriba, dove i figli d'Israele mormoravano contro il Signore, che diede loro una prova della sua santità» (Nm 20,1s).

Questa descrizione, che è riportata con qualche variante nel libro dell'Esodo (Es 17,1s), rimane fortemente scolpita nella memoria degli Ebrei per il suo insegnamento altamente religioso, e il suo ricordo riaffiora spesso nella Scrittura (cf. Nm 20,24;27,14; Dt. 1,37; 3,26s; 6,16; 32,51; 33,8; Sal. 106,32s ect) come invito a «*Non tentare Dio*», «*Non metterlo alla prova come a Massa e Meriba*» (Dt. 6,16), a fidarsi della Parola di Dio insomma. L'incidente rimane scolpito soprattutto nel cuore di Mosè, che ne sente grande rammarico e prega Jahvé: «*Mio Signore Iddio, Tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano vigorosa, poiché qual dio vi è nei cieli e sulla terra il quale compia opere come le Tue, effetti potenti come i Tuoi? Deh, lasciami traversare, per vedere la buona terra che è al di là del Giordano, queste belle montagne del Libano!*». «*Ma il Signore, adirato contro di me per causa vostra* – dice Mosè - *non mi diede ascolto, anzi mi rispose: "Basta così; non tornare più a parlarmi di questa cosa"*» (Dt. 3,26s). L'amarezza per l'accaduto ritorna sulle labbra di Mosè nell'imminenza della sua morte (Dt. 32,51; 33,8).

La tradizione del Pentateuco tende a passar sopra i particolari più scabrosi dell'accaduto, mentre più esplicito il Sal. 106 dice: «*Provocarono lo sdegno (del Signore) alle acque di Meriba, e incolse male a Mosè per causa loro, perché essi contristarono il cuore di lui che sbottò in mal sonanti parole*» (Sal. 106, 32s). Il peccato di Mosè è stato un gesto di sfiducia nella promessa di Dio, nella sua fedeltà: vi è stato spinto e coinvolto dalla massa inasprita per la sete, ma Dio se ne mostra addolorato al punto da non ritrattare il suo castigo. Mosè e il popolo avevano avuto troppi segni dell'assistenza miracolosa di Jahvè per mancare di fiducia: «*E fino a quando mi oltraggerà questo popolo?* – dice il Signore in occasione di un'altra sedizione nel deserto - . *Fino a quando continuerà a non credermi con tutti i miracoli da Me operati in mezzo ad esso?*» (Nm. 14,11s). Il cenno implicito di Gesù alle acque di Meriba nel promettere «*fiumi di acqua viva*» e, al di là del simbolismo, allo Spirito Santo, acquista piena luce dalla dottrina

di «*Dio acqua viva*» sviluppata già dal tempo di Davide. Nei Salmi il Profeta anela a Dio come la cerva anela ai rivi di acqua: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*» (Sal. 41,1s). «*Premuroso io cerco te, o Signore: di Te ha sete l'anima mia, a Te anela il mio corpo languente come terra riarsa, senza acqua*» (Sal. 63,1s). Anche Amos profetizza che il Signore manderà una sete di ascoltare la Parola del Signore tale da mettere tutti in agitazione (Am. 8,11s). Soprattutto nel libro di Geremia Dio stesso dichiara di essere fonte di acqua viva, e si lamenta con il popolo perché ha commesso due mali: «*Hanno abbandonato Me, fonte di acqua viva, e si sono costruiti cisterne, cisterne screpolate che non tengono acqua*» (Ger. 2,12s). Isaia infine annunzia ad Israele da parte del Signore: «*Immetterò acqua nel deserto, fiumi nella steppa per dissetare il mio popolo, il mio eletto… Verserò il mio Spirito sulla tua progenie, la mia benedizione sui tuoi rampolli. Essi germoglieranno come l'erba in mezzo all'acqua, come salici sui fossi*» (Is. 44,3s). E altrove dice, in nome di Dio: «*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza*» (Is. 12,3).

Un altro riferimento importante all'acqua è nella visione profetica di Ezechiele (Ez. 47,1s). Egli viene condotto da Jahvè all'ingresso nel nuovo tempio. Dalle fondamenta del tempio scaturiscono acque talmente abbondanti che il profeta vi si trova immerso dapprima fino alla caviglia, poi fino al ginocchio; infine «*le acque si erano tante gonfiate da doversi passare a nuoto e da formare un fiume non guadabile*». Si tratta di acque feconde che irrompono nel deserto suscitando una vita rigogliosa, una vegetazione con frutti abbondanti che servono per cibo e foglie che servono da medicina. Sono acque simboliche con le quali il Signore «*purificherà da ogni iniquità*» (Ez. 36,25) e renderà feconda la sua Chiesa di ogni frutto di santità. Che Cristo stesso sia fonte di acqua viva, oltreché dalla sua dichiarazione alla folla nella festa dei Tabernacoli appare anche dalle sue parole alla samaritana: «*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice "Dammi da bere", tu stesso gliene avresti pregato, ed Egli ti avrebbe dato un' acqua viva*» (Gv. 4,10). Infine San Paolo, riferendosi al fatto di Meriba, conferma lo stesso concetto con queste parole: «*I nostri*

padri tutti furono sotto la nube, e tutti attraversarono il mare; e tutti si legarono a Mosè con il battesimo nella nube e nel mare; tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, perché essi bevevano alla pietra spirituale che li accompagnava e quella pietra era Cristo» (1Cor. 10,1s). L'intreccio delle prefigurazioni con la realtà in queste parole di Paolo suppone evidenti i parallelismi circoncisione-battesimo, pietra-Cristo, acqua-Spirito Santo etc. Tra l'acqua scaturita dalla roccia, l'acqua sgorgata dal costato di Cristo e quella del fonte battesimale esiste una continuità storica e un'unità concettuale: esse sono una testimonianza simbolica della *fedeltà* di Dio, che trova una controtestimonianza interiore dello Spirito Santo in noi. Attraverso l'acqua Dio fa appello alla nostra *fede*, al nostro pieno *affidamento* alla sua fedeltà salvifica, alla sua verità. Riarsi dalla sete gli Ebrei misero alla prova Dio con le loro lamentele, e Dio rispose benignamente facendo scaturire l'acqua viva dalla roccia. L'umanità intera è riarsa da una sete indefinibile di Dio; questa sete si esprime misteriosamente nel gesto provocatorio del soldato che con la lancia squarcia il costato di Cristo; e Dio risponde benignamente offrendosi all'umanità come acqua viva che estingue per sempre la sete, «*acqua che zampilla fino alla vita eterna*» (Gv. 4, 14). Anche l'Apostolo Tommaso mette alla prova Gesù: a prova di costato aperto: «*Se non metto… la mano nel suo costato, non credo*». E Gesù gli appare e gli si offre benignamente: «*Appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non voler essere incredulo, ma credente*» (Gv. 20,27s). Nel simbolismo dell'acqua che esce dal costato di Cristo la Chiesa ha sempre veduto il battesimo, per il quale riceviamo lo Spirito Santo, promesso da Cristo durante la festa dei Tabernacoli. come pegno di fede nella vita eterna: «*Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio… E se figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo*» (Rm. 8,14). Concludendo: la tradizione profetica dell'acqua culmina nell'acqua sgorgante dal costato aperto di Cristo quale simbolo dello Spirito di Verità dato a quanti con il Battesimo aderiscono alla Parola di Dio.

[Continua]

RIMEMBRANZE
DELLA GRANDE GUERRA

Noi avevamo costruito una trincea solida con sassi e grandi zolle. I soldati la potevano percorrere in piedi senza essere visti. Le vedette osservavano e sparavano dalle feritoie, al coperto. Il generale guardò alle feritoie ma non fu soddisfatto. Fece raccogliere un mucchio di sassi ai piedi del parapetto, vi montò sopra, il binocolo agli occhi. Così dritto restava scoperto dal petto alla testa. «*Signor generale* - dissi io - *gli austriaci hanno degli ottimi tiratori ed è pericoloso scoprirsi così*». Il generale non mi rispose. Dritto, continuava a guardare con il binocolo. Dalle linee nemiche partirono due colpi di fucile. Le pallottole fischiarono attorno al generale. Egli rimase impassibile. Due altri colpi seguirono ai primi. Solo allora composto e lento egli discese. Io lo guardavo da vicino. Egli dimostrava un'indifferenza arrogante. Solo i suoi occhi giravano vertiginosamente. Sembravano le ruote di un'automobile in corsa. Ma dei soldati e un caporale della 12ª compagnia che erano in linea, attratti dall'eccezionale spettacolo, s'erano fermati al crocchio, nella trincea, a fianco del generale, e guardavano più diffidenti che ammirati. Essi certamente trovavano in quell'atteggiamento troppo intrepido ragioni sufficienti per considerare, con una certa apprensione, la loro stessa sorte. «*Se non hai paura* - disse rivolto al caporale - *fa quello che ha fatto il tuo generale*». «*Signor sì*» ripose il caporale e, appoggiato il fucile alla trincea, montò sul mucchio di sassi. Istintivamente io presi il caporale per il braccio e l'obbligai a ridiscendere. «*Gli austriaci ora sono avvertiti* - dissi io - *e non sbaglieranno certo il tiro*». Il generale con uno sguardo terribile mi ricordò la distanza gerarchica che mi separava da lui. Io abbandonai il braccio del caporale e non dissi più nulla. «*Ma non è niente*» disse il caporale e risalì sul mucchio. Si era appena affacciato che fu accolto da una salva di fucileria. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano con i fucili pun-

tati. Il caporale rimase incolume. Impassibile, le braccia appoggiate sul parapetto, il petto scoperto, continuava a guardare di fronte. «*Bravo* - gridò il generale - *ora puoi scendere*». Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, trapassandolo da parte a parte. Il sangue gli usciva dalla bocca. Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano con odio. Quando egli si drizzò i suoi occhi nuovamente si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante mi ricordai di aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale. La notizia di quanto era avvenuto aveva già fatto il giro del settore. Sul far della sera la resistenza nemica si fece meno attiva. Le loro pattuglie continuavano a sparare per ripiegare; non attendevano di essere attaccate alla baionetta. Davanti una voce gridò: «*Alt, zaini a terra!*». «*Chi ha gridato?*» domandò il generale cupo. Era un soldato esploratore di collegamento della 7ª compagnia del 2° battaglione, il quale, arrivato al bivio di due sentieri, avvertiva che i reparti che seguivano dovevano fermarsi. Gli esploratori richiedevano del tempo per riconoscere la direzione dei sentieri e comunicare quale dei due fosse quello da seguire. Uno di loro era stato ucciso in quel momento ed era necessario che gli altri non si avventurassero senza che il terreno fosse riconosciuto. Egli non faceva che quanto gli era stato ordinato. Il capitano Zavattari ne riferì al generale. «*Faccia fucilare quel soldato*» gli ordinò il generale. Far fucilare un soldato! L'ordine di far fucilare un soldato era un'assurdità inconcepibile. Con parole misurate il capitano trovò la maniera di dirlo al generale. «*Lo faccia fucilare all'istante*» replicò il generale senza un attimo di esitazione. Il capitano si era allontanato e ritornò poco dopo dal generale. «*Lo ha fatto fucilare?*» gli chiese. «*Signor no* - rispose - *il soldato non ha fatto che quanto gli è stato ordinato; egli ha voluto trasmettere un ordine ai compagni. Gli esploratori hanno avuto poc'anzi un morto e l'allerta era necessaria per dar loro il tempo di riconoscere il terreno*». «*Lo faccia fucilare ugualmente* - rispose freddamente il

generale - *ci vuole un esempio!*». «*Ma come posso io far fucilare un soldato senza una procedura, senza che egli abbia commesso un reato?*». «*Lo faccia passare subito per le armi* - gridò - *e non mi obblighi a far intervenire anche contro di lei*». Il capitano capì che in quelle condizioni non gli rimaneva che trovare un espediente per salvare il soldato la cui vita era minacciata. «*Eseguisca l'ordine e mi riferisca prontamente*». «*Signor sì*» rispose deciso il capitano. Il capitano raggiunse la testa della sua compagnia che, ferma, aspettava ordini. Fece fare da una squadra una scarica di fucileria contro un tronco d'albero e ordinò che i portaferiti stendessero su una barella il corpo dell'esploratore. A operazione finita si presentò al generale. Gli altri soldati ignoravano il macabro stratagemma e si guardavano l'un l'altro esterrefatti. «*Il soldato è stato fucilato*» disse il capitano. Il generale vide la barella, s'irrigidì sull'attenti e salutò fieramente.

(Tratto da: *Un anno sull'Altopiano* di Emilio Lussu)

IL CASO DELLA SCANDALOSA NUOVA TRADUZIONE DEL PADRE NOSTRO NELLA BIBBIA CEI

Fra Cristoforo

Credo di essere in grado di poter dare il mio modesto contributo sul caso della scandalosa "nuova" traduzione dell'ultima parte del Padre Nostro nella Bibbia CEI, che ovviamente compare anche nel Lezionario Liturgico di cui abbiamo già trattato. E siccome so che in diverse comunità parrocchiali alcuni sacerdoti utilizzano già, durante la Messa, la nuova versione del Padre Nostro, vorrei chiarire con voi lettori il caso di questa traduzione pedestre. La parte a cui mi riferisco, tradotta e utilizzata per secoli, è proprio il versetto di Matteo 6,13a: «***non ci indurre in tentazione***» , che nella nuova versione è stato maldestramente tradotto con "**non abbandonarci alla tentazione**". Naturalmente anche qui ha prevalso il "politicamente corretto". Come può Dio "indurre" in tentazione? Allora cambiamo con una traduzione più morbida, più sdolcinata, più sentimen-

tale. Cosa sbagliatissima. Ma su questo punto tornerò dopo.

Prendiamo dunque il versetto in questione dal testo originale greco: *kài mé eisenènkes hemàs eis peirasmòn*.

La parola di interesse è (eisenènkes), che per secoli è stata tradotta con "indurre", ed invece nella nuova traduzione vediamo "non abbandonarci" (come i cavoli a merenda). Il verbo greco "eisenènkes" è l'aoristo infinito di "eisphérein" composto dalla particella avverbiale *eis* ('in, verso', indicante cioè un movimento in una certa direzione) e da *phérein* ('portare') che significa esattamente 'portar verso', 'portar dentro'. Per di più, è legato al sostantivo *peirasmón* ('prova, tentazione') mediante un nuovo eis, che non è se non il termine già visto, usato, però, qui come preposizione. Tale preposizione regge naturalmente l'accusativo, caso di per sé caratterizzante il "complemento" di *moto a luogo*. Anzi, a differenza di quanto accade, ad esempio, in latino e in tedesco con la preposizione *in*, *eis* può reggere solo l'accusativo. Come si vede, dunque, il costrutto greco presenta una chiara "ridondanza", ossia *sottolinea ripetutamente il movimento* che alla tentazione conduce, per cui è evidentemente fuori luogo ogni traduzione – tipo "non abbandonarci nella tentazione" – che faccia invece pensare a *un processo essenzialmente statico*.

Il latino "*inducere*", molto opportunamente usato da san Girolamo nella Vulgata (traduzione della Bibbia dall'ebraico e greco al latino fatta da Girolamo nel IV secolo), essendo composto da '*in*' ('dentro, verso') e '*ducere*' ('condurre, portare'), corrisponde puntualmente al greco *eisphérein*; e naturalmente è seguito da un altro *in* (questa volta preposizione) e dall'accusativo *temptationem*, con strettissima analogia, quindi, rispetto al costrutto greco. Quanto poi all'italiano *indurre in*, esso riproduce esattamente la costruzione del verbo latino da cui deriva e a cui equivale sotto il profilo semantico. Dunque la traduzione più giusta, che rimane fedele al testo, è quella che è sempre stata: "non ci indurre in tentazione". Ogni altra traduzione è fuorviante, e oserei dire anche grottesca. Come ho detto in precedenza, il rispetto per il Testo Sacro è fondamentale, e si dimostra nella fedeltà delle traduzioni con i testi originali. Ma la tendenza oggi è quella di far prevalere il "politicamente corretto", la traduzione morbida, mielosa, sradicando completamente il vero signi-

ficato di ciò che la Parola ci vuole dire.

Infatti molti si sono chiesti: come può Dio "indurre" in tentazione? Ci sono tantissimi passi biblici che dimostrano come Dio induce alla tentazione e alla prova. Non ci si può scandalizzare, pensando sempre che Dio abbia solo la "mielosa misericordia" (oggi molto di moda nella neochiesa), trascurando la Croce, la prova e la tentazione.

Ricordate *Genesi* 22, quando il Signore chiede ad Abramo il sacrificio del figlio Isacco? É vero. Appena vide la sua fedeltà l'angelo fermò la mano di Abramo. Ma provate a pensare lo stato d'animo di questo patriarca mentre saliva sul monte Moria per uccidere suo figlio in obbedienza a Dio; mi viene in mente anche *Esodo* 4,24, dove si dice che il Signore, mentre Mosè tornava in Egitto dopo la sua fuga "**gli venne contro e cercò di farlo morire**"; oppure il capitolo 1 del libro di *Giobbe*, dove si legge a chiare lettere che Dio dà il permesso a satana di tentarlo e provarlo. O ancora nel Nuovo Testamento dove si dice che Gesù «***fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo***» (*Mt* 4,1), e appare chiaro che è lo Spirito Santo che conduce Gesù nel deserto per subire la prova della "tentazione". E anche San Paolo in *2 Cor* 12,7 dice: «***Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia***». La Scrittura è piena zeppa di citazioni simili. Dio ti mette nella prova, anche quando questa prova è una "tentazione". Ecco allora il vero senso del versetto "non ci indurre in tentazione". É la preghiera al Padre di noi figli, che chiediamo di essere risparmiati dalla "tentazione", di uscirne indenni, come i tre giovani nella fornace (*Daniele* 3). Del resto, se vogliamo seguire il Signore in modo autentico, il *Siracide* 2 ci dice: «***Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione***».

Ora, che in certe Parrocchie usino la traduzione sbagliata è aberrante. Cari lettori, siete liberi di stamparvi questo articolo e farlo leggere a chi volete, soprattutto a quei sacerdoti che si sono già adeguati al "politicamente corretto". Da qui non si scappa. La traduzione esatta resta quella di sempre. Con buona pace dei biblisti traduttori, che a questo punto giudico gravemente zoppicanti nel maneggiare il greco.

RESURREZIONE

don Ennio Innocenti

Al valore, l'oro: e se l'oro sta per luminosità, splendore, gloria..., il valore implica offerta sacrificale di sé. Questa, però, è in se stessa splendida...; l'oro è soltanto modesto simbolico riconoscimento sociale.

Perfetta è l'offerta sacrificale di sé quando è totale, radicale, irrevocabile. Chi potrebbe immmaginarla tra gli umani? Gli umani ritagliano sempre qualcosa per sé e proprio questo rende la loro pur pregevole offerta sacrificale non perfetta.

Ma se l'infinito in Persona si offrisse, allora il suo sacrificio non potrebbe essere che totale. Fra gli uomini, però, non sarebbe creduto: il giusto dovrebbe apparire ingiusto affinché fosse chiaro che il suo amore per il bene è senza riserve, assolutamente puro. Ma proprio allora risplenderebbe. Proprio questo accade in Gesù: è esibito in Croce perché allora risplende, anche se il fulgore che gli è proprio è manifesto nella Resurrezione. Ma Croce e Resurrezione sono le facce di una "stessa medaglia", di uno stesso evento: il nuovo passaggio dell'infinito tra gli uomini, Uomo fra gli uomini. L'Evento svela il significato della Creazione (come volontà di dono totale dell'infinito) e della Storia (come congiunzione della volontà divina ed umana), fa capire il senso di ogni attività umana (come imitazione temporale della vita dell'Eterno), anche dell'attività politica. Che quest'ultima sia lontana dal suo modello significa solo che merita il disprezzo come menzogna, come un nulla.

La dottrina cristiana, però, ha sempre insegnato che l'attività politica (primigenia come lo stesso rapporto uomo-donna e perfettiva di questo rapporto come di ogni altro rapporto sociale: naturale!) è tra le più alte forme della carità (ossia dell'offerta sacrificale di sé) e che la sua unica ragion d'essere è il bene, proprio quello che è di tutti, comune (e quindi, vocazionalmente, universale); poiché il bene comune

(all'opposto dell'interesse comunque qualificato) può essere solo infinito, ne segue che l'attività politica è principalmente rivolta al bene spirituale dell'uomo, corrispondente al bisogno dell'infinito dell'intelletto e della volontà, cui il mondo materiale serve.

Dunque l'attività politica ha in se stessa, senza ricorso a culti storici, qualcosa di religioso, visibile quando i suoi protagonisti si rivelano sacrificali. Solo allora splendono. Possono anche venire ricoperti d'ignominia, per errore umano, ma se sono sacrificali come Gesù Cristo, ossia sul suo esempio, se ne vede la proporzionata resurrezione e soprattutto producono resurrezione di vera umanità – anche se loro restano velati, come Gesù stesso, del resto – dove hanno speso la loro vita. È legge divina. Dunque vale anche per gli uomini. Come potrebbe accadere che la verità e il bene non trionfino? L'errore e il male si autodistruggono. Per chi non capisce neppure questo, il Crocefisso è un cadaverino. Per la politica che non ne tiene conto, la menzogna mascherata non riuscirà a coprire sempre... il nulla.

I N D I C E

L'Ospite Divino 1
Dall'illusione alla verità 5
Chiamati a vivere da "uomini liberi" 12
Come succede la rivoluzione 17
«*Sono in tre a dare testimonianza*» 21
Rimembranze della grande guerra 26
Il caso della scandalosa nuova traduzione del Padre Nostro nella Bibbia CEI 28
Resurrezione 31